

Lunga fatica del dottor Raffaello Sepe. Su quali direttive si muoverà la nuova edizione dell'inchiesta non è difficile arguirlo. L'indiziato c'è e viene tenuto sotto chiave. Non è rampollo di un ministro. Non vanta autorevoli amicizie, non tempevoli fanfannulloni di delizioso could jazz, ma in compenso il suo arresto non suscita ardenti perplessità in difesa degli oltraggiati diritti del cittadino. Manca ancora una figura come quella di Polito; ma non c'è da disperare: Angelo Giuliani, bollato a Venezia dal pubblico ministero Palminteri, potrebbe prendere il posto dell'ex questore della capitale. In fondo anch'egli appartiene alla pubblica sicurezza. E' anche assente un Montagna, anche di piccolo formato, andato alla periferia e agli uffici del Catasto: ma forse non è già abbondantemente cagliostresca la figura di «zio Giuseppe», collezionista di indumenti intimi femminili, ocioso in due uffici, spreghettato fornitore?

Ironia a parte, le strade che i giudici probabilmente batteranno, sulla scorta di quanto venne sottolineato a Venezia dal pubblico ministero Palminteri, sono essenzialmente due. La prima inquadra la tragica fine di Wilma...

Ma anche per questa tesi valgono gli stessi argomenti contrari alla congettura del delitto sessuale. A meno che, lo ripetiamo, non si voglia pensare, senza sorridere, a una gigantesca azione di disturbo contro la Giustizia operata da giornalisti, da dirigenti dei gesuiti, dai carabinieri e, perfino, da un ministro degli interni, al fine di proteggere un giovanotto sconosciuto fuori della cerchia dei suoi amici e della moltitudine delle sue fidanzate.

Sono due strade irte di ostacoli, di imprevisti e di dubbi. I magistrati romani sapranno percorrere fruttuosamente? Ce lo auguriamo, anche se il «passo del fucile» francamente non è stato tale da suscitare molte perplessità. E' un movente favorevolmente a tutte le iniziative che possono servire alla ricerca della verità, non si può, infatti, tacere che l'arresto di «zio Giuseppe» appare sproporzionato ai risultati ottenuti sin durante il dibattimento di Venezia, sia nei primi giorni dell'attuale istruttoria. Forse ha fatto velo alla usuali cautela, solo il desiderio di coprire con gli stivali delle sette leghe un percorso che necessariamente sarà lungo e stante.

Tra le altre voci raccolte dai cronisti, ve ne sono due di un certo interesse. La prima riguarda una visita compiuta dall'avvocato Taddei, difensore di Adriana Biscione (colei che per prima parlò di disonestà e morte della Montesi) al giudice istruttore Gallucci. La seconda è riferita all'on. De Car, il non dimenticato autore di un'inchiesta suscitata dallo scandalo Montesi, che ieri si sarebbe recato a far visita al capitano degli istruttori del tribunale da cui dipendono i magistrati che si occupano di «zio Giuseppe» e della sua inquietta posizione.

**RISUMAZIONE DEL QUADRIPARTITO**  
(Continuazione della 1. pagina)

ricercata in una politica di solidarietà democratica. Interpreti ufficiali del comunicato assicurano che l'incarico di «responsabile degli altri partiti di centro perché il paese abbia preso un nuovo governo con maggioranza precostituita. Un altro ali, insomma, per Fanfani. Chi è il quadripartito non si presterà a ripetere il miracolo di Luzzatti, la colpa delle elezioni anticipate sarà relativamente degli altri e non sua!

I repubblicani dichiareranno oggi. Stante si mostravano tutt'altro che entusiasti delle decisioni della DC e del PSDI.

Da tutta questa commedia che abbiamo tentato di descrivere nelle sue scene più significative non scompare affatto, come si è visto, la prospettiva di elezioni anticipate. Piuttosto un'ipotesi pertinente la dichiarazione resa dal compagno Togliatti ad alcuni giornalisti nel momento in cui più valida appariva la tesi del monocolore d'affari. «Il PCI - ha detto Togliatti - è contrario ad elezioni anticipate. Vi sono infatti due problemi da risolvere: la rianimazione permanente. E' costituzione dell'Ente regione. Pertanto le elezioni si debbono tenere alla scadenza costituzionale».

La cronaca della giornata politica di ieri va infine completata da avvenimenti di pretesto contenuto costituzionale.

Il Presidente Gronchi ha iniziato infatti le consultazioni per la formazione di un nuovo governo. Le consultazioni hanno avuto inizio con Merzatoro e Leone, dopo che i due presidenti avevano informato il Senato e la Camera della lettera con cui Zoli ha comunicato ai ministri del suo governo. Alla Camera la lettera di Zoli è stata predata dalla comunicazione dell'errore ormai celebre verificatosi venerdì notte nel computo dei voti.

Merzatoro, all'uscita dallo studio di Gronchi, ha affermato di non vedere neppure una «soluzione rapida» della crisi. I giornalisti gli hanno chiesto cosa succederà, qualora il nuovo governo non fosse formato entro il 30 giugno, data che segna il termine per l'approvazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci. Secondo Merzatoro, si imporrà in tal caso una seduta particolare delle Camere, quale che giorno prima della scadenza, «perché non credo - ha aggiunto - che si voglia far credere alla speranza di un lontano passato, quando appunto fu ritardato di due mesi il pagamento degli stipendi ai dipendenti statali». Come Merzatoro, neanche Leone ha fatto dichiarazioni sul merito della crisi e delle sue possibili soluzioni. «E' limitato a dire che la morte della Montesi, che era da esprimere preoccupazioni per la sorte dei bilanci. Ultime ad essere ricevuti in serata sono stati Saragat, come ex presidente della Costituzione, e Fanfani, primo in ordine alfabeta degli ex presidenti del gruppo parlamentari (in ordine alfabetico) Cerchi, Chiaranzano, Corbelli e De Caro; oggi pomeriggio Franza, Jannaccone, Luzzatti, Maccelli, Molé e Nenni; domattina Palmieri, Piccini, Roberti, Scaramuzza, Simoni, Togliatti e Zanotti Biancamano. Chiameranno le consultazioni Einaudi e De Nicola Verni, quindi, o forse anche i deputati, o forse anche i deputati, o forse anche i deputati, o forse anche i deputati.

### L'ATMOSFERA ELETTORALE IN SARDEGNA SI VA RISCALDANDO

# Più della metà dei minatori del Sulcis ha perduto il lavoro in questo dopoguerra

## I salari coloniali - Il volto antico della secolare miseria dell'Isola, a pochi chilometri dai grandi centri - La crisi del sardismo: l'eredità delle lotte autonomiste raccolta dal P.C.I.

*(Dal nostro inviato speciale)*

CARBONIA, 11. - Assisto a un comizio a Giba, a trenta chilometri circa da Carbonia. L'oratore è il senatore Spano, la folla è raccolta attorno a un semicerchio, al centro di una delimitata laterale. Ci sono gruppi di donne sedute quasi ai fianchi del palco, sulle sedie che hanno tirato fuori dalla casa. Tutti sono silenziosissimi e ascoltano con grande attenzione, anche il parroco sbucca fuori da una delimitata laterale, da uno sguardo in giro e poi si ritira in punta di piedi.

Chiedo al sindaco di Giba, che è vicino se quella è la piazza del paese. E' una domanda per iniziare una conversazione che necessariamente sarà lunga e stante. «E' proprietà privata», penso che abbia capito male e gli riporto la domanda. Ma è proprio così, l'unica piazza di Giba, quella che almeno appare tale, è un terreno di proprietà privata. Eppoi, come ha più di settemila abitanti, eppure questi centri sono tra i più antichi della Sardegna. Insieme con Teulada, Giba è anzi uno dei due più grossi centri, dopo Carbonia e Iglesias.

Non occorre allontanarsi troppo da Cagliari o da Oristano per scoprire intatta, l'antica miseria dell'Isola e il mare di bisogni e di arretratezza che circonda le poche zone dove essa appena ora comincia ad essere debilitata. In nessun altro posto d'Italia si possono vedere abiti cuciti di tanti diversi ritagli e toppe le stoffe come quelli che indossano gli uomini qui a Giba e nel Sulcis. I braccianti difficilmente superano una paga di selezione. In quanto pure riescono a trovar lavoro, una famiglia di piccoli proprietari guadagna in un anno non più di centomila lire: tutti, senza eccezione alcuna, sono carichi di debiti; il bestiame è dimezzato in pochi anni perché le siccità sono costrette a venderlo per pagare imposte e contributi.

«E un quadro desolato, ma quando esprimo le mie impressioni a un gruppo di giovani del paese, mi rispondono che non è da Giba che posso trarre una nozione esatta della miseria in cui vive tutta parte del popolo sardo; vi sono paesi e campagne a confronto dei quali il loro paese è una piccola capitale. C'è un'altra capitale, però, la cui condizione fa da sfondo a quella di Giba: è Carbonia, capitale del Sulcis. Se il quadro che offre un paese come Giba è desolato, quello della Carbonia non ha analogia con alcun altro in tutto quanto il Mezzogiorno. Il paesaggio è quello di una terra di guerra, di una terra di terra nude di ogni cultura in mezzo alle quali, allineate a file parallele, come blocchi di muratura grigia, le case a due piani dei minatori. Solo una o due strade principali e la piazza sono in terra battuta, tra i muri senza intonaco delle abitazioni, tra i ruderi e botteghe artigiane. Soltanto il passaggio dei gruppi di minatori, che vanno o ritornano dalle miniere, che fonda il tutto in una sola linea. Due prospettive di essere in una città destinata a una lenta ma inesorabile consumo».

Ma quei minatori sono anch'essi in costante progressiva diminuzione, erano seicentomila. Parto con un minatore: è un armatore, ha quattro figli e il suo salario, compresi gli assegni familiari, non supera le sessanta mila lire mensili. Prima, in galera, cento o centocinquanta metri sottoterra, erano in quattro a lavorare in squadra. Due provvedevano all'armatura, altri due rimovevano il materiale e facevano brillare le mine. Ora in due devono fare il lavoro di quattro, per otto ore di seguito, dall'ingabbiatura all'uscita, sempre sottoterra, continua e immancabile», dice Carbonia, intanto, continua a non avere prospettiva; e la politica dei monopoli, l'incapacità governativa a portare avanti un piano organico per l'industrializzazione della Sardegna sono più evidenti. La proposta per la quale si battono le forze della rinascita sarda, tradotta in un progetto di legge firmato dai senatori Spano e Luzzati, è che il carbone sardo venga adoperato per produrre energia termoelettrica a beneficio dell'Isola. Tecnici e studiosi nella grande maggioranza sono concordi. La Commissione dell'industria del Senato venne apposta a Carbonia, visitò la zona e formulò un parere favorevole. Ma non se ne è fatto nulla. Il più grande centro minerario sardo continua a decadere, non senza però, che nello stesso tempo, si dissolvono nel più grande disordine i miliardi dello Stato, A Cortoghiana, non molto lontano da Carbonia, più ammirati, una «laverta» immane, stabilimento, cioè, per la fabbricazione del carbone, che è certamente tra i più moderni e perfetti d'Europa. E' costato almeno dieci miliardi, ma sta lì in bella mostra, come

per un'esposizione, completamente inutilizzata. La propaganda democristiana, tutta rivolta a glorificare le opere infrastrutturali, preferisce tacere su questi problemi di struttura.

A cinque giorni dal voto del 16 giugno l'atmosfera elettorale si fa più appassionato. I dirigenti nazionali nell'interesse della popolazione, ma un interesse, in molta parte, freddo e distaccato. Ora invece i segni della partecipazione si fanno più numerosi e sensibili. Arrivano in Sardegna in questi giorni i dirigenti nazionali dei maggiori partiti: oltre Togliatti, Fanfani, Nenni e altri. Fra i comizi spiccano per il vuoto che creano intorno quelli del partito socialdemocratico.

C'è inoltre in Sardegna un partito, il cui nome non figura in nessun altra elezione italiana. E' il partito sardo di azione che ha nel Nuorese la sua base più larga. La sua influenza, però, è di gran lunga minore di quelle che sono le sue tradizioni. Chi non conosce la storia e l'importanza che esso ha avuto nel passato della storia della Isola, sa anche che è stato l'impetuoso sviluppo di un movimento socialista e soprattutto comunista, su una base di forte autonomismo e di profondo legame con le aspirazioni più originali del popolo sardo, che ha determinato quello che oggi può apparire un ridimensionamento della sua forza.

La legislatura che il 16 sarà eletta è la terza; la seconda ha riassunto la sua vita nel seguiti dati. In quattro anni le riunioni tenute dal Consiglio regionale sono state 465, a detta di chi in prima legislatura, su 204 progetti di legge presentati non sono stati approvati 143. Le leggi rimaste indietro dal governo centrale sono state una trentina, ma venti di queste sono state nuovamente riapprovate dal Consiglio. Circa l'iniziativa legislativa prevista dallo Statuto speciale i progetti di legge presentati dalla Giunta sono stati 106, quelli di iniziativa costituzione 96. 803 sono state le interrogazioni, delle quali 628 quelle trattate. Centotrenta le interpellanze e 50 le mozioni. Le Commissioni permanenti del Consiglio regionale hanno tenuto infine 900 sedute.

Sono dati che non hanno un valore meramente statistico, essi sottolineano l'importanza dell'istituto regionale nell'isola e della autonomia regionale in tutta Italia ove venne attuata.

NISO SANSONE

# INCONTRO FRA REDUCI DI BATTAGLIE CLERICALI

## Ruini a Zoli: «Caro mio, hanno ruinato anche te»

*(Disegno di Canova)*

IL MOVENTE DEL TESORO, È STATO ACCANTONATO AL PROCESSO DI PADOVA

# Comincia a crollare anche la nuova montatura imbastita sulla decisione di fucilare Mussolini

## Le deposizioni della madre e della moglie di "Neri", - La "Gianna", condusse i fascisti in un recapito partigiano - Significativa affermazione del Presidente della Corte d'Assise - I fascisti fucilarono l'ufficiale della g.n.r. che si fece scappare Gorreri

qualche speranza di successo ai sostenitori della tesi primitiva.

Dando atto, infatti, che in base alla sentenza istruttrice l'ingegnere va ritenuto stralciato dal capo di imputazione, il presidente ha detto: «Per quanto ora la situazione risulti completamente modificata...».

Si è poi iniziato dando lettura della deposizione resa all'apertura del processo da Pietro Vergani, che dà una serie di contestazioni.

VERGANI: Vuol precisare che nella mia risposta alla lettera di Neri in cui questi chiedeva di vedermi a Milano, io gli dissi esplicitamente di recarsi in montagna, non di andare in montagna per sottomettersi a un tribunale partigiano.

P. G.: Lei ha saputo dal colonnello Morandi che Neri aveva tradito in carcere?

VERGANI: Morandi uscì dal carcere solo il 25 aprile. Escludo di aver avuto da lui notizie sul conto di Neri. Le risultano fatti specifici con i quali la Gianna danneggiò il movimento partigiano?

VERGANI: Risulta che la notte del 31 gennaio 1945, quando le brigate Nere a due metri recati e tre persone furono arrestate.

CASATI: Sa che la Gianna è stata ufficialmente riconosciuta partigiana?

VERGANI: No.

CASATI: Allora esibisco il documento ufficiale.

Questo documento, presentato al presidente portava la data del 14 febbraio 1957. L'avv. Mosco allora esclama: «E' di poco precedente al processo, dunque, la coincidenza è sintomatica!».

L'avv. Bovio della parte civile, chiede se sulla posizione di Gorreri, arrestato dal fascisti e poi fuggito in Svizzera, venne svolta una inchiesta.

GORRERI: Ritengo di sì. Appena giunto al campo di concentramento in Svizzera, feci una relazione e il CLN che funzionava localmente ha certo controllato la mia posizione.

L'avv. ZOBOLI: In proposito sentiremo i testi Treccani e Massaretti che hanno tenuto svolto questa inchiesta.

Su questo punto, di lì a poco direi delle cose molto importanti l'ex questore di Como avv. Grassi, il quale ebbe in visione i fascicoli delle brigate nere relativi al Gorreri. Risultava da quei fascicoli che Gorreri doveva essere accompagnato fuori dal carcere in un luogo (aveva subito due torture) e ucciso fingendo che avesse tentato di fuggire. Un certo tenente Tucci ricevette tale incarico. Quando però il commando fascista seppa che Gorreri era realmente fuggito ripartirono in Svizzera, colui che se l'era lasciato scappare dalle mani. Non è possibile, di fronte a simile prova, alimentare l'equivoco, come vorrebbe fare la parte civile, secondo cui egli, Gorreri, e non «Neri» scese a compromesso coi fascisti.

MARIO PASSI

## IL MOVENTE DEL TESORO, È STATO ACCANTONATO AL PROCESSO DI PADOVA

# Comincia a crollare anche la nuova montatura imbastita sulla decisione di fucilare Mussolini

## Le deposizioni della madre e della moglie di "Neri", - La "Gianna", condusse i fascisti in un recapito partigiano - Significativa affermazione del Presidente della Corte d'Assise - I fascisti fucilarono l'ufficiale della g.n.r. che si fece scappare Gorreri

# La "fuga", di Neri e Gianna

Si dà quindi lettura delle deposizioni rese in istruttoria da Dionisio Gamberato (imputato della esecuzione materiale del Neri, attualmente contumace) e di quelle di Gorreri, Negri, Bernasconi e una lettera inviata da Varsavia dall'imputato Pasquali, che si proclama estraneo alla uccisione di Anna Banchi.

La prima parte lesa che compare dinanzi alla Corte è la vedova del Neri, Giovanina. Non bella, con i capelli ormai grigi, la donna parla correttamente, con una nota di accorato dolore nella voce. Racconta dell'attività politica del marito, da lei non condivisa, narra del suo arresto, avvenuto il 6 gennaio del 1945, e del momento in cui, con i figli, si era recata a visitarlo in carcere di quello, fuggiva, successivo alla sua fuga avvenuta il 29 gennaio: fu l'ultimo, giacché anche dopo la liberazione, sino alla definitiva scomparsa, il 18 maggio, il marito non tornò più. «Io rimasi sola con i due figli, un piccolo e un altro più grande, e si trovarono entrambi a Como».

Alla vedova segue la madre di Luigi Canali, Maddalena Zanoni. Piccola, grassa, molto lucida nell'esposizione, nella madre non si nota alcun accento di invidia, ma un'incrinatura di lacrime che incrinavano le parole della Martinelli. Puntualmente è chiara l'acrimonia nei confronti soprattutto di

# Tre operai dilaniati dall'esplosione di una fabbrica di fuochi artificiali

## Il grave incidente è avvenuto nei pressi di Rho - Sono saltate in aria 3 «casematte» delle 4 adibite alla pericolosa attività

*(Dalla nostra redazione)*

MILANO, 11. - Gli abitanti di Passirana, Rho, Aresé e dintorni hanno vissuto stamane un momento di terrore verso le 10.30. Mentre il cielo era solo coperto da un velo grigio, una esplosione ha scatenato un nubifragio di fuochi artificiali che da Carbonia ha scatenato un nubifragio di fuochi artificiali che da Carbonia ha scatenato un nubifragio di fuochi artificiali.

Delle quattro persone ferite al lavoro tre sono rimaste uccise, e le loro spoglie sono state rinvenute in un'area di circa 500 metri quadrati. Le vittime, che si trovavano ad una trentina di metri di distanza, dietro all'unico «casematte» in cemento rimasta in piedi, adibita al deposito del pericoloso materiale.

Le quattro costruzioni spugnose che si vedono nei pressi di Carbonia, erano state costruite da una rete metallica, dalla quale sono stati ricavati per cui «Neri» sarebbe stato ucciso perché era contrario all'esecuzione sommaria di Mussolini compiuta da Valerio.

Sono evidentissimi il disastro, l'incertezza (forse addirittura il contrasto di opinioni) tra i dirigenti della fabbrica, di Carbonia, intanto, continua a non avere prospettiva; e la politica dei monopoli, l'incapacità governativa a portare avanti un piano organico per l'industrializzazione della Sardegna sono più evidenti. La proposta per la quale si battono le forze della rinascita sarda, tradotta in un progetto di legge firmato dai senatori Spano e Luzzati, è che il carbone sardo venga adoperato per produrre energia termoelettrica a beneficio dell'Isola. Tecnici e studiosi nella grande maggioranza sono concordi. La Commissione dell'industria del Senato venne apposta a Carbonia, visitò la zona e formulò un parere favorevole. Ma non se ne è fatto nulla. Il più grande centro minerario sardo continua a decadere, non senza però, che nello stesso tempo, si dissolvono nel più grande disordine i miliardi dello Stato, A Cortoghiana, non molto lontano da Carbonia, più ammirati, una «laverta» immane, stabilimento, cioè, per la fabbricazione del carbone, che è certamente tra i più moderni e perfetti d'Europa. E' costato almeno dieci miliardi, ma sta lì in bella mostra, come

# INSIEME AD ALTRI SETTE LAVORATORI

## Il compagno on. Jacono arrestato ieri a Vittoria

*(Dalla nostra redazione)*

PALERMO 11. - Il compagno Rosario Jacono, deputato all'Assemblea siciliana e segretario della C.D.L. di Vittoria, è stato arrestato ieri notte nella sua abitazione di Scoglitti su mandato di cattura emesso dalla sezione istruttrice del tribunale di Ragusa. Contemporaneamente sono stati arrestati il dott. Giovanni Ferraro, consulente legale della C.D.L. e i braccianti Giorgio Spataro, Giuseppe De Rosa, Giovanni Carone, Raffaele Allegrà, Antonio De Maggio, Giovanni Zago e Salvatore Bulbo.

I fatti che hanno fornito il pretesto alla montatura poliziesca risalgono al 28 gennaio di quest'anno. In quel giorno a Vittoria alcune migliaia di braccianti, volentieri e a tempo protestare contro un provvedimento del questore di Ragusa che arbitrariamente aveva proibito tutti i comizi indetti in occasione dello sciopero provinciale della categoria, nonché contro la intrasparenza degli agrari della provincia che si rifiutava-



Angelo Giuliani, ex fidanzato di Wilma



Pietro Vergani

In un meschino amaro, «zio Giuseppe» avrebbe condito la ragazza con la sua giardinetta. Si non alla spiaggia di Torvajana e avrebbe tentato di abusarne. La giovane donna sarebbe svenuta. Il panico provocato dall'inetto colosso avrebbe indotto l'indiziato a disfarsi del corpo di Wilma gettandolo in mare.

E' una congettura abbastanza seducente, cui potrebbero servire da conferma le dichiarazioni del personale della tipografia Casiani (Leonelli in particolare) che dichiarano che Giuseppe gli aveva confidato di avere una relazione piuttosto pericolosa e l'eventuale crollo del secondo «alibi». Ma, come spiegare gli errori della polizia, il «pediluvio», le indagini maledette, l'invenzione dell'arrosamento sui calcagni della vittima e le altre piacevolzze che infiorarono le indagini? Come giustificare l'insorgere delle prime voci (capitolo ignoto dal pubblico ministero Palminteri, ma non per questo meno importante) che attribuirono il delitto non a un parente della ragazza, ma al figlio di un'altissima personalità? Quale significato dare al trasferimento improvviso di Giuliani e alla sua poliziana?

La seconda strada è quella della droga, alla quale chiaramente alluse il dottor Palminteri nel corso del dibattimento e durante le sue requisitorie. Giuseppe Montesi, conosciuto almeno secondo i rapporti della questura come dissipatore, si sarebbe legato a una gang di spacciatori di narcotici e avrebbe indotto la nipote a compiere qualche lavoretto. Wilma però, giunta a un certo punto, si sarebbe rifiutata di collaborare ancora, rifiutando inevitabilmente la sua soppressione. Non si sarebbe trattato, perciò di un delitto colposo, ma di un odioso omicidio portato a compimento con glaciale premeditazione.

Anche questa ipotesi ha i suoi lati accettabili. Le risultanze della «superperizia» non hanno escluso le sostanze stupefacenti come causa del male che precedette la morte della fanciulla. La modalità della morte rientrano, per così dire, nella tecnica dei crimini commessi allo spaccio dei narcotici. Vi sono inoltre le accuse di Luciano Doddoli e i sospetti elevati da più parti.

MARIO PASSI